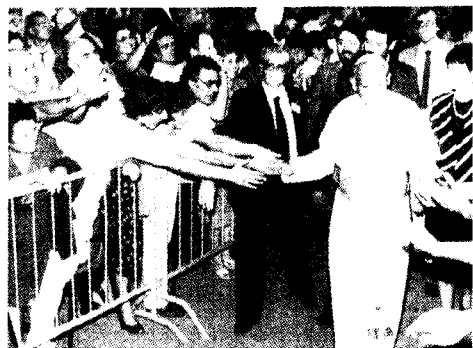


**ANNIVERSARI** Un po' movimento religioso e un po' lobby influente, Comunione e Liberazione ricorda il riconoscimento ufficiale del Vaticano avvenuto nel 1982

## Ciellini, vent'anni da «pro-global». E con il Papa come sponsor



**Papa Wojtyła al meeting di Rimini nel 1982**

Chiamateli pro-global, questi ciellini, e non si offenderanno. Perché i «ragazzi del Papa», che oggi festeggiano vent'anni di battaglie, sono diventati impermeabili alle mode. E poi fra i seguaci di don Giussani e quelli di Agnoletto o Bovè c'è incompatibilità antropologica. Il ciellino crede per prima cosa nel Papa e nella sua Chiesa, globalizzante per definizione. Il ciellino punta sull'amicizia cristiana e aborre qualsiasi forma di violenza. E sotto sotto, anche se esce raramente allo scoperto su questo punto, il ciellino come il marxista vecchio stile è convinto che la diffusione a macchia d'olio delle notizie, dei sistemi di produzione e delle ricchezze attraverso le frontiere arricchisca il mondo, anziché il contrario.

Pro-global, quindi, il movimento di Comunione e Liberazione. Ma i vent'anni che festeggia oggi non hanno a che vedere né con la politica né con il capitalismo di Bush. Due decenni fa, proprio l'11 febbraio, Wojtyła riconobbe ufficialmente la Fraternità di Comunione e Liberazione, realtà organizzata del movimento. Gesto tut-

t'altro che simbolico, anche se suggeriva un'antica amicizia nata a Cracovia, durante gli anni del regime comunista, quando il cardinale Wojtyła era stato conquistato da quei giovani e devotissimi pellegrini occidentali, capaci di mettere da parte le mollezze consumistiche per sorbirsi a piedi duecento chilometri di pellegrinaggio fino a Czestokowa.

Il riconoscimento equivaleva ad una precisa investitura: la Santa Sede consegnava ai ciellini il ruolo di ambasciatori della fede, di inviati

speciali nella società rischiosamente laicizzata, di ragazzi terribili autorizzati dal Papa a creare scompiglio dentro e fuori la Chiesa, però a fin di bene. E loro, obbedientemente e devotamente (nonché, secondo gli avversari, con una buona dose di fanatismo) stierano messi all'opera. Erano quattro amici al bar, soltanto dieci o quindici anni prima, quando un certo don Giussani, professore di religione al liceo Berchet di Milano, aveva cominciato a reclutare i suoi fedeli di Gioventù Studentesca. Poi, ritrovandosi nei «raggi», una sorta di improvvisati raduni settimanali all'insegna dell'autocoscienza cristiana, i quattro amici avevano cominciato a moltiplicarsi. Semidecapitati dai furori del Sessantotto, già l'anno seguente avevano pazientemente cominciato a riorganizzarsi.

Ed eccoli in piena espansione, dagli anni Settanta, su almeno tre fronti. Quello religioso e sociale, la trincea principale, capace di svilupparsi per contagio prima fra gli studenti di Milano, poi nei luoghi di villeggiatura come Rimini e la riviera ligure, poi nei posti più sperduti, infine grazie all'appoggio di una parte del clero anche nei luoghi di missione: l'America Latina, l'Africa, gli Stati Uniti, le Filippine. Fino a raggiungere i 44 mila iscritti, e i centomila simpatizzanti in tutta Italia. Poi lungo il versante economico, chiamato Compagnia delle Opere: una rete all'inizio pionieristica, che aiutava i raccoglitori di funghi in Lucania, i vignaioli di Alcamo, gli impagliatori di sedie calabresi; ma che progressivamente ha saputo estendersi coinvolgendo cooperative, im-

prese, scuole libere, società di servizi, arrivando a rappresentare circa ventimila persone. Infine, con il Movimento Popolare, toccando la politica. Fase pericolosamente chiacchierata fino all'inizio degli anni Novanta, per via dell'affinità con Andreotti

e della simpatia per Craxi, fino al momento in cui per evitare guai peggiori il suo presidente Giancarlo Cesana ha deciso di potare il ramo. Dal '92, dunque, scioglimento e fine dell'esperienza politica diretta: non più pericolosi collateralismi con la Dc, non più logoranti precisazioni sui rapporti fra Movimento Popolare e Comunione e Liberazione: i ciellini si limitano a sostenere singoli candidati, tanto meglio se di successo come Formigoni.

Tuttavia il cuore dei ciellini non è politico: oggi assomiglia piuttosto a un eccentrico composto chimico, dove si compenetrano fede integrale e libertà di coscienza, ortodossia e spirito d'impresa. Per gli avversari, una lobby attenta ai giochi di potere, abile e influente all'interno della Casa delle Libertà. A sentire loro stessi, invece, una compagnia di ventura unita dal carisma di don Giussani, dalla benevolenza del Papa (che oggi, nel ventennale, potrebbe manifestarsi con un nuovo gesto) e soprattutto da una certezza: se non fossero benvenuti da Lassa, avrebbero già chiuso bottega.

**Dario Fertilio**